

giovedì 8 novembre 2001

orizzonti

rUnità 29

scomparse

MUORE SCHAFFER, AUTORE DEL «COLLEZIONISTA»

Lo scrittore Anthony Shaffer, drammaturgo e sceneggiatore inglese, autore di racconti e romanzi che hanno rinnovato il genere criminale, è morto nella sua casa di Londra all'età di 75 anni. Shaffer è stato anche l'autore di testi teatrali come *Sleuth* e *Il collezionista* rappresentanti continuamente da anni nei principali teatri del mondo e in particolare in quelli di Londra e Broadway. Shaffer è stato anche un apprezzato sceneggiatore di film, tra cui spiccano *Frenzy* diretto nel 1972 da Alfred Hitchcock e *Assassino sul Nilo* (1978), tratto dall'omonimo romanzo della regina del giallo Agatha Christie.

convegni

MA IL VERO TABÙ È L'INFANZIA

Beppe Sebaste

Vi ricordate la notizia dell'atto vandalico, in una cittadina dell'Inghilterra, contro l'abitazione di una «pediatra» targa sulla porta? Gli attentatori, agendo in «buona fede», cioè trascinati da passioni vendicative e ignoranti, credevano di punire un covo di pederasti. Che differenza c'è, in fondo? Non si tratta della stessa colpevole, agghiacciante disinformazione (e togliamo pure l'inutile sarcasmo della «buona fede») di quei tanti che incorrono nel *lapsus linguae* di «Islam» Bin Laden? I «buoni pedofili»: testimonianza d'affetto, gioco, arte tra grandi e piccoli, è il titolo del convegno-laboratorio con cui si è aperto a Parma «Vetrina Europa», decima edizione di un laboratorio europeo delle arti. Il convegno che si propone di testimoniare la pluralità di esperienze educative e artistiche rivolte all'infanzia, ha visto ieri la partecipazione dei pedagogisti Marco Dalari e

Angelo Farné, dei neuropsichiatri Angelo Righetti e Filippo Calamoneri, del vignettista Staino, degli attori Marco Baliani e Angela Finocchiaro, di Don Gallo e altri illustri personaggi. Lo hanno organizzato quelli del Teatro delle Briciole, i quali mi raccontano le incredibili difficoltà incontrate - spazi pubblici negati all'ultimo momento, e perfino defezioni di uffici-stampa - a causa del suo titolo: troppo imbarazzante, se non scabroso, e sicuramente inopportuno in tempi di forzata coesione sociale, meglio se virile. Al contrario, il titolo è forse troppo timido: perché distinguere una «buona» pedofilia e non invece rifondare, o meglio ripristinare, la bontà della parola originaria? La *filia* - amicizia e amore - verso l'infanzia, non è da sempre base di ogni educazione possibile, di ogni iniziazione alla vita e al mondo, di ogni armonica - vorrei dire politica - relazione umana? «Fino a

qualche decennio fa», recita la presentazione del convegno organizzato dalle Briciole, «pedofilo, sui dizionari, era sinonimo di pedagogista, indicando chi per mestiere o vocazione si occupa dell'infanzia», e in generale condivide piacevolmente il loro mondo e il loro tempo. Il loro linguaggio. Dietro l'odierna inversione semantica che vuole pedofilo sinonimo di pederasta (o, peggio, di violentatore), dietro la disinformazione diffusa, c'è una paura, una paura aggressiva e questa si scabrosa, come la gelida irregimentazione sociale che la ispira e la informa. L'unico rapporto oggi legittimato con l'infanzia è quello «specialistico», «professionale», funzionale. Come se, di questi tempi in cui la militarizzazione è punta dell'iceberg di una rigidità sempre più sbandierata e infelice, di una violenza sempre più istituzionalizzata, si volesse criminalizzare proprio questo: la gratuità (la grazia)

dell'amore e del gioco, il piacere e lo scambio affettivo in cui si con-fondono la possibile fanciullezza dell'adulto e la meravigliosa consapevolezza del bambino. Lo scandalo della pedofilia maschererebbe allora il tabù del tempo inutile, quello dell'arte, dell'ozio, del raccontarsi storie, del gioco, della non-guerra. I cattivi pedofili non sarebbero, come è giusto dire, coloro che sono morbosamente attratti dai bambini e ne abusano per soddisfazione personale ed egoista, secondo i dettami e l'imperativo di quella mentalità consumistica e fondata sulla merce che ha largamente corso oggi anche nelle televisioni. Cari amici del Teatro delle Briciole, lasciatelo dire: siete stati colti con le mani nel sacco. È l'infanzia il vero tabù, non la pedofilia, che ne è tutt'al più correa: l'infanzia, dono che non serve a niente, ma proprio a niente, come l'arte e il teatro, perché è già in sé sovrano.

Archivio Genova: le mille pagine sul G8

Testimonianze, analisi, reportage nei tanti libri sulle drammatiche giornate di luglio

Marco Guarella

Genova. Questa parola non significa più il solo nome di una città. Vorremmo per pietà non nominarla più: ognuno di noi avrà per sempre il cuore pieno di scorpioni per la morte di Carlo Giuliani.

Questo dolore è presente in ogni racconto stampato sulle giornate del luglio 2001. Ecco una parte dei libri appena pubblicati che indagano i giorni del G8.

Tra testimonianze, analisi e materiale fotografico, è *La battaglia di Genova*, instant-book firmato da Angelo Quattrocchi. Il libro illustra il filo rosso che lega la mobilitazione contro un meeting dell'Osce a Napoli alla bomba *griffata* di Venezia e sceglie come scansione cronologica la repressione poliziesca delle mobilitazioni sul governo elettronico e il digital divide nel marzo scorso. Anche allora i manifestanti avevano annunciato di voler violare una «zona rossa»; anche allora pestaggi, insulti e sevizie delle forze dell'ordine furono ampiamente documentate. L'immagine di copertina sembra una locandina cinematografica (*Robocop*, *Dredd*, scriffi «ammazzatutti»). La foto in realtà ritrae un finanziere, senza divisa, a Genova: corpetto, ginocchiere rinforzate, maschera, spray urticante e manganello. Il superuomo(...) raffigurato è stato più volte visto tanto sui giornali che in televisione. *Robocop*, come lo chiamerà *Diario* (che ha prodotto un numero speciale su Genova) è come un'icona, da *Tallone di Ferro* del nuovo millennio e difficilmente abbandonerà l'immaginario divenuto incubo collettivo. Questo dipendente dello stato italiano svelerà il suo volto in una prima del *Manifesto*, posando con altri *conquistadores* per una foto ricordo di una bella battuta di caccia in basso Ponente. Sulla questione black bloc il libro è fuori dal coro: «Troppo rassicurante - scrive l'autore - la spiegazione come violenti e irrazionali guastafeste. È una realtà da studiare, sono figli della globalizzazione capitalistica». Ma le forme blacks' crediamo siano, nonostante l'ostilità ripetutamente dichiarata verso il mondo dei media, accuratamente mediatiche nel «totale rifiuto», morbosamente cercato dalle nostre libere (tele)visioni. A Genova, comunque, i blockers sono stati un epifenomeno. Gli altri nodi da sciogliere, secondo l'autore, sono l'esperienza del fu Genoa social forum e la risposta violenta della polizia alle manifestazioni di piazza. I discendenti di Bava Beccaris (che dopo i fatti di Milano guadagnò medaglie dal re buono...) mettono in crisi non solo la «disobbedienza civile», si teme un'ipoteca irreversibile: la pietrificazione delle tante pratiche politiche che hanno sviluppato in questi mesi la crescita del «movimento dei movimenti».

Il volume *I giorni di Genova* uscito in settembre, raccoglie interessanti articoli delle maggiori testate internazionali come *The Herald Tribune*, *The Independent*, *The Observer*, *The Nation*, con articoli, tra gli altri di Naomi Klein, Walden Bello, Norman Salomon. Testimonianze poi degli stranieri arrestati che raccontano di psicopatici in divisa, da *Collina del disonore*, che alla domanda «Chi è il tuo governo?» vogliono sentirne, comprendendo le diverse lingue, in un'unica risposta: «La Polizia». *G8/Genova* di Giulietto Chiesa è il «diario ragionato», nitido ed intenso, di un inviato speciale. L'autore, genovese, è stato nella sua città per tutta la settimana di mobilitazione. Ma il testo parte con un salto in avanti: l'11 settembre, con la novità che rappresenta e lo sforzo di analisi che richie-

Dal diario di Giulietto Chiesa al resoconto di Concita De Gregorio alla raccolta di articoli della stampa estera

”



La battaglia di Genova
di Angelo Quattrocchi
Maltempora
pagine 105
lire 10.000

I giorni di Genova
di Autori Vari
Indice
Internazionale
pagine 156
lire 15.000

Genova/G8
di Giulietto Chiesa
Einaudi
pagine 100
lire 14.000

Non lavate questo sangue
di Concita De Gregorio
Laterza
pagine 139
lire 18.000

Genova, luglio 2001
Foto di Stefano Montesi (a sinistra) e di Luciano Ferrara (in alto)
Le immagini sono tratte da «Un altro mondo è possibile», edizioni Intra Moenia

de. La convinzione che l'incontro dei «potenti della terra» a Genova, la sua contestazione, la risposta repressiva del governo italiano rappresentino uno spartiacque del fenomeno globalizzazione. Una globalizzazione «di crisi» di cui l'autore coglie tutto il carattere innovativo con due dati che la rendono assolutamente distinguibile da tutti i processi unificatori precedenti: «la rivoluzione dell'Information-communication Technology e l'esistenza di un formidabile sistema mondiale unificato della comunicazione». Il compito di un giornalista - avverte l'inviato - è quello di esercitare critica e dubbio senza arrendersi all'omologazione dell'informazione; in primo luogo nei confronti delle versioni ufficiali dei fatti, quelle del ministero degli interni e anche dei media agenti in un sistema comunicativo che falsifica la verità e produce un immaginario potentissimo in grado di annullare, assumendoli come suoi, gli ele-

menti critici. Tutto il libro è attraversato da questo spirito. A Genova è la crisi manifesta di un ordine politico mondiale che ha incontrato, dopo l'equilibrio autoassolutorio est-ovest, sulla sua strada ferrata, la rivolta, la disobbedienza. Il 20 luglio si presenta blindato, da migliaia di poliziotti, anche nelle «zone (formalmente) franche». Le piazze tematiche no global si riempiono di uomini e donne pacifici, poi un piccolo blocco distrugge tutto lasciato indisturbato dalla polizia che poi massacrerà i cortei autorizzati. Soltanto in via Tolemaide non si scappa, ed il corteo risponde alle cariche delle forze dell'ordine che si lanciano in i camion sui disobbedienti. E Carlo Giuliani, da quello spezzone, finirà ucciso a Piazza Alimonda. Il giorno dopo le polizie «maramaldeggeranno» anche su alcuni disabili. Ai perché di tanta ferocia che sbrana le piazze non ci si può ridurre a cercare una unica grande

provocazione ordita da un unico potere oscuro contro un movimento scevro dalla rabbia. C'era stato sì Porto Alegre, ma anche a Nizza, Napoli e Göteborg. Importante nel racconto è il ragionamento politico che Chiesa esprime, in un dialogo con un ragazzo del movimento, sulla violenza e il black bloc. Sullo *sfasciare*, iconoclasta o «rivoluzionario», questo giovane sintetizza lucidamente la natura di questo movimento: fuori dal concetto di organizzazione, dentro o fuori il movimento, rifiuto della violenza, ma non demonizzazione di chi la usa per rendere visibili delle istanze di cambiamento sociale. Articolando il racconto puntuale dei fatti l'autore produce una scrittura avvolgente, da inviato d'altri tempi, che introduce con maestria il lettore mettendo in evidenza le radici storiche per spiegare un fatto. Figlio, forse orfano, di un'altra epoca, Giulietto Chiesa scruta sen-

za un accordo incondizionato ciò che fa il «movimento», non comprendendone alcuni comportamenti, alcune «zone grigie». Dissente, nel confronto col ragazzo, dalla valutazione positiva dell'eterogeneità, fatta di corpi rabbiosi e intransigenti, del movimento. Ma questo è un dialogo importante perché entrambi rivelano e rilevano il nodo fondamentale dei movimenti: allargare il consenso, accrescendo il peso sociale senza rinunciare ad una critica radicale dello stato di cose presenti. Insegue l'obiettivo di raccontare la realtà di cui è testimone. Solo il compito, la speranza, di un giornalista democratico.

Controlli, gabbie, garitte, armi: così inizia il racconto del viaggio di una cronista nella Genova del G8 e del raduno degli antiglobal, dei potenti del mondo a cui l'animatore dello show del villaggio (globale) turistico, che è anche capo del nostro governo, ha preparato le camere d'albergo e il pesto battuto a mano. È *Non lavate questo sangue* di Concita De Gregorio che parla di una città vera, di gente vera, svuotata come in un gioco: ma non era un gioco. «Ha il passi?», «Devo ritirarlo al centro stampa?», «Senza il passi non si può entrare». «Ma sto andando a ritirarlo. Come posso averlo non entro?». È il viaggio frenetico di una cronista che diviene io narrante grazie al cambio di inquadratura nel suo racconto come in un film grazie ai piani sequenza ma anche con salti temporali, dei «nel frattempo». Fornita di passi, l'autrice del libro percorre camminando in una città sotto assedio, dove si perde la mappa di una possibile ragione, una città dove vige uno strano ordine poliziesco; la città è percorsa e percorsa da migliaia di poliziotti in divisa o travestiti da manifestanti su cui si esercitano alla mattanza sorprendendoli nelle scuole e nelle strade, come in una tonnara. Tre teorie, tre ipotesi sono poste nel tentativo di capire perché il G8 genovese divenga vertice e vortice di terrore, di paura. L'ipotesi politica con Fini in visita da «colonnello» nelle centrali operative per significare: An meglio (per certi «lavori») di Forza Italia. Quella burocratico poliziesca, una sorta di resa dei conti tra alti quadri dell'apparato statale, divisi da faide acuite dalla vittoria del centrodestra. Infine una teoria giallo-storico-internazionale, meno «clena» - regia dell'intelligence americana, con migliaia di agenti a Genova come mesi prima a Göteborg. Gli Usa sono stati l'unico paese a non aver protestato con il governo italiano. Il ruolo del cronista è interessante: si sente il Terzo stato dopo gli otto grandi e le armate. Il Quarto, se siamo affezzionati a questo schema e all'icona novecentesca di

Pelizza da Volpedo, è una sola moltitudine: tribù «straccione» e multicolori per i quali ci sono stadi abbandonati e scuole per dormire per terra. Successivamente per gli «insorti», secondo la parabola storica, ci sarà il sangue e il piombo. Ma i quattro gruppi si dividono la città a seconda del loro ruolo, del loro potere. Terzo stato o «Quarto Potere»? Potrebbe sembrare un gioco di parole ma la cronista è assillata dal livellamento dei ruoli che la «fortezza Genova» produce.

Che tipo di luogo era diventata la città? Pre-rivoluzione francese o il prototipo di cittadina, chiusa, di *Quarzo* dell'Impero presente e futuro, tra Toni Negri, Mike Davis e *Guerre Stellari*. Il sipario dello spettacolo si alza e subito si strappa: per la giornalista nessuno, da sopra o da sotto del telo, riuscirà a capire i fatti, i segni e i simboli disgiunti che si (r)affrontano. Concita de Gregorio, dipinge, *crociamente*, quello che è accaduto come «una follia della storia». La follia c'è stata, ma da dove è nata? Rispondere fa paura. La stessa prova da dieci ragazze di Monaco tratte nella caserma di Bolzaneto, moderna Via Tasso, che il libro racconta: «Ci hanno costrette ad andare al bagno insieme ai poliziotti... spogliate messe in fila al muro. Ci passavano i loro manganelli sul corpo, fra le gambe sul ventre simulando un atto sessuale. Ridevano, facendolo, ci urlavano "puttane entro stanotte vi scoperemo tutte"». L'autrice pone l'accento sull'inspiegabilità: «Genova ha cancellato l'esperienza dentro la quale una generazione, i trentenni di oggi, è cresciuta, ha rotto gli argini, stravolto le regole». Un libro pieno e serrato, di tre giorni di paradigmi storici, una metafora, secondo la De Gregorio, della ingovernabilità di un mondo, di una Storia che sembrerebbe finita, di cui, però, non si riesce a immaginare il seguito. Una città invasa da eserciti veri e di sognatori, poliziotti e manifestanti. Un caos dove, parafrasando Nietzsche, le stelle danzanti, purtroppo muoiono. Carlo aveva un tatuaggio, un uccello preistorico. Uno che vola. Ma non in questo tempo.

Tre giorni di follia di contestazioni, di assalti e repressione E su tutto il corpo di Carlo Giuliani nella piazza

”